



45° Rapporto CENSIS sull'Italia

UN PAESE CON DEBOLI BATTITI VITALI

Nel nostro paese non ci sono solo crisi e scontento, in una crescita esponenziale, come appare ogni giorno dai mass media. Nella nostra popolazione si riscontrano anche numerosi valori e la crescita di energie nuove che attendono solo di essere valorizzate.

Il *forcone* è il simbolo primitivo che hanno scelto i nuovi sancu-lotti d'Italia, da qualcuno definiti come "i non più": non più agricoltori, non più pastori, non più commercianti al dettaglio, non più piccoli imprenditori, non più artigiani, non più padroncini di camion. Senza immaginarli in queste peculiari modalità, questi frutti erano implicitamente già ipotizzati dal Censis, nel suo 45° Rapporto sulla situazione sociale del paese, dove si descriveva una società "fragile, isolata ed eterodiretta", con una dialettica politica "prigioniera del primato dei poteri finanziari". I nostri antichi punti di forza non riescono più a funzionare ed è illusorio pensare che i poteri sappiano disegnare sviluppo, perché lo sviluppo si fa con energie, mobilitazioni e convergenze collettive.

La crisi antropologica incide sul sistema

Ma quali energie e convergenze col-

lettive sono oggi possibili? Un'altra ricerca del Censis rileva la crisi antropologica. Emergono fenomeni complessi e trasversali che non si lasciano interpretare attraverso i consueti schemi dell'analisi socio-economica: crisi dell'autorità, declino del desiderio, riduzione del controllo sulle pulsioni. Crescono comportamenti dettati dalla perdita di molti dei riferimenti normativi: siamo al depotenziamento della legge, del padre, del dettato religioso, della coscienza, della stessa auto-regolamentazione. Si registra quindi il senso della relatività delle regole e il tentativo di legittimare le pulsioni. La caduta dei filtri sociali genera comportamenti sempre più diffusi: a) nel periodo 2004-09 *minacce e ingiurie* sono aumentate del 35,3%, *lesioni e percosse* del 26,5%, *i reati sessuali* sono passati da 5.625 (+26,3%); b) nonostante il minor *consumo di sostanze stupefacenti* (nel 2008-09 i consumatori sono passati a 2,9 mln circa), la pericolosità sociale del con-

sumo di droghe non diminuisce, poiché aumentano persone prese in carico nei *Sert* per dipendenza da cocaina (+2,5%) e crescono giovani consumatori a rischio di bevande alcoliche (nel 2009-10 passano dal 14,9% al 16,6% nella fascia 18-24 anni); c) aumenta la pulsione a una *relazionalità virtuale*: nel periodo 2008-11 gli utenti di *Facebook* sono passati da 1,3 milioni a 19,2 milioni (ogni utente vi trascorre in media 55 minuti al giorno, è membro di 13 gruppi e ogni mese posta 24 commenti, invia 8 richieste di amicizia ecc.); d) si conferma il *bisogno di apparire*: solo nel 2010 sono stati circa 450mila gli interventi di chirurgia estetica, mentre anoressia e bulimia sono le prime cause di morte tra le giovani di 12-25 anni (colpite circa 200mila donne); e) la dimensione più distruttiva delle pulsioni si riscontra nel progressivo crescere delle *forme di depressione*: le dosi giornaliere di antidepressivi sono più che raddoppiate dal 2001 al 2009, passando da circa quasi 35 per mille abitanti (+114%).

Ripartire dalla realtà di base del paese

Mentre tutto ciò accade, gli ultimi tempi della politica (dentro e fuori le vicende elettorali) sono pieni di proposte, agende e "contratti", dove si cerca di fare ordine fra problemi ed esigenze che la dinamica socio-economica ha messo in campo. Per lo più si tratta di proposte tese a cercare consenso, in un quadro di crisi di funzionamento dei sistemi di rappresentanza politica e istituzionale, degli interessi collettivi, delle categorie economiche e sociali. Negli ultimi venti anni tali processi si sono legittimati attraverso logiche orizzontali (rete, territorio, professioni, autonomia, comunità) e verticali (finanza globale, classe dirigente elitaria, grandi istituzioni internazionali): oggi non danno più risposte alle attese delle famiglie e delle imprese.

Già nel 2008, nell'*impasse* politica seguita alla conclusione del governo Prodi, si parlava di un "governo di scopo" con il ristretto compito di varare la legge elettorale e di fronteggiare l'emergenza economico-finan-



ziaria. La saggezza popolare ricorda che solo il tener la mira indirizzata verso lo scopo fa sì che “il tiro vada a colpir giusto”.

In un'altra indagine condotta dal Censis su 81 documenti “programmatici” proposti da associazioni, imprese ed enti di rappresentanza, si giunge alla conclusione che proprio il focalizzare le volontà aiuta a sfuggire all'allontanamento dalle cose che ci rende prigionieri di azioni di governo che traggono legittimità da vincoli esterni che non sanno neppure come funziona la nostra società, generando conflitti originati dall'alto (manovre correttive per contrastare le crisi finanziarie) che generano solo antagonismi impazziti. Il Censis ha raccolto le richieste presenti in questi documenti individuando cinque grandi temi su cui l'Italia si gioca il suo futuro.

Si indicano: 1) la *revisione del welfare* (stato sociale), in modo che non sia un problema solo di natura finanziaria e di impoverimento degli strumenti di copertura dei bisogni di ampie fasce di popolazione; 2) la *revisione degli assetti del territorio* (dopo la fallimentare scelta politica del decentramento e del federalismo) che vanno ricollegati ai processi di comportamento collettivo (produzioni locali, rete delle città intermedie, responsabilità delle grandi metropoli, esperienza dei borghi oggi minacciata più dall'Imu sulle seconde case che dalla globalizzazione; 3) la *logica nuova di filiere settoriali delle imprese*; 4) la *governance dei sottosistemi socio-economici emergenti*: esodati, precari, lavoratori stranieri, cittadini non autosufficienti, beni con-

fiscati alla criminalità organizzata, partecipazioni della Cassa Depositi e Prestiti, ecc.; 5) la *valorizzazione delle componenti della Pubblica Amministrazione*: non servono tanto le operazioni di governo (la *spending review*, l'agenzia digitale, le riforme dei comportamenti amministrativi ecc.), ma il riordino di quei “fondamentali” come le anagrafi delle varie componenti del sistema (es. strade, bilanci comunali, trasporti pubblici e privati, studenti).

Secondo il Censis la cifra di questa lettura complessiva è la volontà di riportare il paese in una condizione di normalità, mentre emerge una domanda di sovranità e di rigore. Si registra il bisogno di una direzione di marcia nelle politiche settoriali, dalla logistica all'editoria, dal recupero urbano all'edilizia scolastica, dalla sicurezza sul lavoro all'educazione alimentare. Si chiede una programmazione come base di orientamento e di investimento sul futuro. Si chiede la creazione di linee di finanziamento: dal fondo per gli incentivi alle imprese a quello per il dissesto idrogeologico, dai fondi per la disoccupazione a quelli per la tutela sociale. Si chiede di andare oltre l'indiscriminata riduzione lineare degli stanziamenti per la scuola come per la salute, per la giustizia come per le pensioni.

Il pendolo dei valori degli italiani

Tutto ciò mentre nella società si sta diffondendo da qualche tempo una sorta di “papa francescanesimo” e aumenta la voglia di altruismo: ecco

l'altro dato di fondo che emerge dalla ricerca del Censis su *I valori degli italiani 2013. Il ritorno del pendolo* (ed. Marsilio). Come un pendolo alla fine dell'oscillazione, quasi fermo ma “carico di energia per ripartire in un nuovo ciclo”, la società italiana sembra avere, in potenza, le energie per un'inversione di rotta valoriale dall'egoismo all'altruismo. Il 29,5% degli italiani afferma di ricevere molta carica dalla possibilità di aiutare qualcuno in difficoltà. Il 40% si dice “molto disponibile a fare visita agli ammalati”; più del 36% pronto a rendersi disponibile in caso di calamità naturale e il 37% pronto a dare una mano nella manutenzione delle scuole. Il 35% di imprenditori e il 31% di artigiani ritiene che “collaborare bene con i colleghi darebbe molta carica”. Potrebbe dunque farsi strada, secondo l'Istituto di ricerca, una nuova cultura più collaborativa, se prevarrà la voglia di riscoprire l'altro come alleato e non come *competitor*. L'85% dei cittadini si dice preoccupato e il 71% indignato, il 26,5% frustrato e il 13% disperato. Si avverte comunque l'assenza di

A CURA DI
ANGELO BORGHINO - PAOLO MARTINELLI

Pionieri dell'ecumenismo spirituale

È possibile vivere l'ecumenismo della Chiesa cattolica in ambito non solo teologico, ma anche spirituale? Il volume presenta alcune personalità – san Leopoldo Mandić, la beata Gabriella Sagheddu, san Luigi Orione, san Giovanni Calabria – che, con sensibilità e modalità diverse, hanno incarnato l'ideale della piena unità dei cristiani.

«TEOLOGIA SPIRITUALE»
pp. 200 - € 15,50

EDB www.dehoniane.it

una regia che coaguli tutte queste energie: oggi il 67% degli italiani non si sente rappresentato da nessuno.

Molte di queste istanze sono confermate anche nel 47° *Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese/2013*. Oggi la società vuole reagire a due fattori che hanno caratterizzato l'anno: il primo è il nuovo "parto" di soggetti politici, di associazioni di rappresentanza e di forze sociali; il secondo fattore è la scelta di «drammatizzare la crisi per gestire la crisi» da parte della classe dirigente, che tende a ricercare la sua legittimazione nell'impegno a dare stabilità al sistema partendo da decreti salvifici e manovre complicate.

Una società "sciapa" e in cerca di connettività

Negli anni della crisi abbiamo avuto il dominio di un solo processo: la *sopravvivenza*, cioè un adattamento continuo di imprese e famiglie che attingono alla cultura collettiva del passato (lo "scheletro contadino", l'imprenditorialità artigiana, la so-



brietà e l'autocontrollo). Dopo questo sforzo di sopravvivenza, ci ritroviamo una società più "sciapa", senza fermento, con accidia e furbizia generalizzata, disabitudine al lavoro, immoralità diffusa, crescente evasione fiscale, passiva accettazione della comunicazione di massa. E siamo "malcontenti" perché aumentano le disuguaglianze sociali: troppa gente declina nella scala sociale! Da ciò nasce solo rancore. Tra i tanti, un gravissimo problema "irrisolto" e sottaciuto è quello del Meridione: l'incidenza del Pil del Mezzogiorno su quello nazionale è scesa di un punto percentuale dal 2007 al 2012; nel Sud sono a rischio povertà 39 famiglie su 100 (la media nazionale è del 24,6%). L'Italia appare tra i sistemi dell'Eurozona quello in cui sono più rilevanti le disuguaglianze territoriali.

Si registra però una sempre più attiva *responsabilità imprenditoriale femminile* (settori: agroalimentare, turismo, terziario di relazione), *l'iniziativa degli stranieri*, la dinamicità degli italiani che studiano e/o lavorano all'estero (più di un milione le famiglie con almeno un componente in tale condizione). Ci sono poi due grandi ambiti che consentirebbero l'apertura di nuovi spazi imprenditoriali e di nuove occasioni occupazionali. Il primo è il processo di *radicale revisione del welfare*: crescono il welfare privato (ricorso alla spesa "di tasca propria" e/o alla copertura

assicurativa), quello comunitario (spesa degli enti locali, volontariato), quello aziendale e associativo (nuove mutue di categoria). Il secondo ambito è quello della *economia digitale*: dalle reti di nuova generazione al commercio elettronico, dalla elaborazione di grandi masse di dati allo sviluppo degli strumenti digitali, dai servizi innovativi di comunicazione alla crescita di giovani "artigiani digitali".

Restiamo sempre una società caratterizzata da egoismo particolaristico, resistenza a mettere insieme gli obiettivi, poca attenzione all'interesse collettivo e alle istituzioni: eppure la crisi antropologica sembra aver raggiunto il suo apice. Oggi le istituzioni o la politica non possono fare connettività, perché sono autoreferenziali: la spinta alla connettività verrà nei sottosistemi della vita collettiva.

In fondo le ricerche del Censis convergono nel sottolineare che la crisi economica ha il carattere di un'aspra crisi sociale: non si è più sicuri di ciò che si è e di ciò che si ha. Appaiono in pericolo i progetti di vita e i mezzi necessari a realizzarli (piccola rendita finanziaria, mutuo per la casa, un figlio, la pensione). Come ha scritto Ernesto Galli della Loggia (*Corriere della Sera* 17/12/2013): «Sono queste le condizioni psicologiche ideali perché cresca la domanda di una guida, di un orientamento autorevole, di qualcuno che indichi la via per uscire dal tunnel. Non inganni il mare di discorsi sulla presunta ondata di antipolitica. È vero l'opposto: nei momenti di crisi come quello che attraversiamo cresce... la critica alla politica, ma a quella passata, mentre invece diviene ancora più forte la richiesta di una politica nuova e diversa. Sotto la forma, per l'appunto, di una *leadership* all'altezza della situazione. Di qualcuno che sappia indicare soluzioni concrete ma soprattutto sia capace di suscitare un'ispirazione nuova, di infondere speranza e coraggio, di alimentare anche una tensione morale più alta: quella che serve a restituirci l'immagine positiva di noi stessi che la crisi spesso distrugge».

RENZO GERARDI

Le malattie dell'anima

Trattato sui vizi capitali

sette vizi capitali sono oggi al centro di un dibattito, dove si propone di sostituirli con un nuovo elenco di «tabù» in grado di cogliere dinamiche e contraddizioni della realtà contemporanea. Ma il tentativo non deve sottovalutare la loro insidiosa capacità di ridurre l'uomo in schiavitù.

«TRATTATI DI ETICA TEOLOGICA»
pp. 272 - € 26,00

FDB www.dehoniane.it

Mario Chiaro